

PECORARO SCANIO, ORA SPEGNIAMO NAPOLI

Bordon attacca la sinistra Assenti sul caso elettrosmog

«La guerra all'elettrosmog continua. Chiusa la vicenda Radio Vaticana toccherà pensare alla Nato». Il ministro Pecoraro Scanio apre la strada a una nuova battaglia, quella contro le antenne installate sull'ereмо di Camaldoli, vicino Napoli, già oggetto di indagine della magistratura. «A Napoli - ha detto il ministro dell'Agricoltura - l'antenna che spara alto è quella della radio della Nato. Credo che il passo successivo, già Bordon ha preso l'iniziativa, sarà dire anche alla Nato che deve smetterla di sparare nell'atmosfera una quantità enorme di elettrosmog». Bordon ha ieri accusato la sinistra di averlo lasciato solo a combattere questa battaglia. «C'è stato un silenzio assordante dalla sinistra laica. Le diverse parti politiche - ha sottolineato ironicamente - in particolare la sinistra (i Ds ed i Comunisti italiani) si sono distinte per senso laico: ho infatti visto numerosi manifesti di intellettuali a sostegno delle richieste dei cittadini di Cesano. Consiglierei due letture a questi colleghi - ha aggiunto - Don Sturzo e De Gasperi: sicuramente apprezzerebbero il loro senso dello Stato, il loro riconoscere la differenza tra quel che è di Dio e quel che è di Cesare».

PROCESSO A PALERMO, CONDANNATO DELL'UTRI

Berlusconi prosciolto Non diffamò Caselli

Silvio Berlusconi e Cesare Previti sono stati prosciolti dal Gup del Tribunale di Roma Laura Capotorto dall'accusa di aver diffamato alcuni magistrati della procura di Palermo, tra cui l'ex procuratore Giancarlo Caselli. Per la stessa vicenda è stato invece rinviato a giudizio Marcello Dell'Utri. La vicenda per la quale il pubblico ministero Silverio Piro ha chiesto il rinvio a giudizio risale al '99, all'indomani della richiesta al Parlamento di autorizzazione all'arresto di Dell'Utri, firmata il 22 gennaio dall'allora procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, e dai pubblici ministri Guido Lo Forte, Domenico Gozzo, Antonio Ingròia, Mauro Terranova, Lia Sava e Umberto Di Gioglio. In articoli apparsi su diversi quotidiani nei giorni successivi, ha sostenuto il pubblico ministero nel capo d'imputazione, Berlusconi, Previti e Dell'Utri offesero la reputazione dei giudici. In particolare, Dell'Utri affermò che i giudici di Palermo «sono dei pazzi, pazzi come Milosevic»; «la loro è una reazione infantile, cominciano a capire che il castello che mi hanno costruito addosso sta crollando e allora ne fanno uno nuovo» e «i pentiti sono come dei juke box, metti il gettone e loro dicono tutto ciò che vuoi. Ma io non ho gettoni, la procura sì».

DOCUMENTO DEI NUCLEI ANTI IMPERIALISTI

Attentato a Roma, nuova rivendicazione via fax

Arriva via fax il nuovo documento sulla bomba in via Brunetti alla sede dell'Istituto Affari Internazionali e del Consiglio per le relazioni Italia-Usa. Alle 17,50 di ieri sono pervenute via fax all'agenzia di stampa Adnkronos due cartelle con l'intestazione dei Nuclei Territoriali Antimperialisti preceduta dalla stella a cinque punte racchiusa in un cerchio. Gli Nta «rivendicano la valenza dell'attacco strategico compiuto dai compagni dei Nipr (Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria, ndr) e il collegato impianto programmatico con il quale si aggiorna e si ricalibra il portato rivoluzionario». Attraverso i due obiettivi colpiti, rivendicano gli Nta nel documento datato 10 aprile 2001, i Nipr «esprimono un nuovo contributo al radicamento dell'opzione di scontro tra Classe e Stato e ripromuovono con vigore, come già espresso con il precedente documento del 17 maggio 2000, la valenza della promozione e costruzione del Fronte Combattente Antimperialista (F.C.A.)». Gli Nta richiamano la «risoluzione strategica» del settembre '97 con cui è stata avviata la «politica rivoluzionaria», seguita dall'«esecuzione del nemico di popolo Massimo D'Antona» e dall'«attacco programmatico» alla sede dell'Ice a Trieste nel settembre 2000. «Simultaneamente all'attentato di Roma, fanno sapere gli Nta, «la cellula Bassa padovana della nostra O. (organizzazione, ndr) ha rilanciato i caratteri dell'attuale stagione rivoluzionaria». Una stagione, aggiungono, che deve «esprimersi nella disarticolazione dei progetti emanati dalla Borghesia Imperialista, sia in sede di rinnovo delle cariche e degli istituti del potere esecutivo e legislativo, sia contro gli organi e le funzioni di una Repressione ampiamente caratterizzata al contrasto violento e preventivo di tutte le istanze proletarie e sociali che si avversano al piano di riforma dello Stato e degli Stati: piano di rifunzionalizzazione che affonda e si radicalizza nel progetto imperialista di Coesione Europea e di spartizione dei mercati diretta politicamente dagli Usa e, militarmente, dal mortifero braccio armato della Nato».

Prove di parità scolastica in Sicilia. Finanziamenti per dieci miliardi

A Palermo, le materne private finanziate con i soldi dello Stato

PALERMO Anche le scuole materne private e le elementari parificate della Sicilia riceveranno da adesso i finanziamenti dallo Stato e non più dalla Regione. Il Consiglio di Stato ha approvato la richiesta avanzata dal Ministero della Pubblica Istruzione, su sollecitazione dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. La notizia è stata data dall'assessore Fabio Granata, che a gennaio aveva incontrato il ministro Tullio De Mauro. «Molte scuole materne autorizzate - spiega Granata - rischiavano di chiudere per la mancanza di fondi. Adesso, tirano un sospiro di sollievo». Secondo l'assessore alla Pubblica Istruzione, «negli ultimi anni, si era formata una forbice di divario troppo larga. Basti pensare che la Regione Siciliana pagava per ogni sezione di materna, soltanto 5 milioni, mentre da Reggio

Calabria in su, le materne ricevevano 18 milioni dallo Stato. La situazione era ancora peggiore alle elementari parificate. La Regione poteva erogare solo 11 milioni per classe, mentre lo Stato paga 37 milioni».

In tutto arriveranno in Sicilia per le materne, oltre duecento, finanziamenti per quasi dieci miliardi di lire. «Quelli per le elementari - spiega Granata - devono ancora essere erogati». Sono un centinaio le richieste di scuole che hanno presentato la domanda. L'esito appare quasi scontato, considerato che a favore degli istituti gioca il parere positivo da parte dei Provveditorati. Solo a Palermo sono una quindicina le scuole, compresi tutti i principali istituti privati, ad avere inoltrato, entro il termine del 28 febbraio, la richiesta di riconoscimento della parità.

Luca Martinelli

Sul piano di accoglienza sperimentale delle comunità Rom accordo Ulivo-Polo

Emilia, fittasi campo nomadi

BOLOGNA Sui nomadi tutti d'accordo. Centrosinistra e centrodestra. Succede in Emilia Romagna dove la commissione sicurezza sociale della Regione ha approvato all'unanimità la proposta di assegnazione dei contributi per le aree di sosta e di transito per i nomadi (in Emilia sono 1.851). Una decisione bipartisan maturata anche grazie alle novità introdotte dal provvedimento della giunta regionale di centrosinistra. Che prevede che i nomadi, attraverso il versamento di un canone, partecipino alla gestione delle strutture e alle spese di urbanizzazione. Un progetto sperimentale, insomma, che ha incontrato i consensi anche del consigliere di Forza Italia e che dovrebbe vedere replicata la convergenza di tutti anche al momento del voto in consiglio regionale, fissato

per il 19 aprile. Con il provvedimento la Regione Emilia Romagna stanzerà 5 miliardi e 26 milioni a nove Comuni, per allestire quattordici tra campi sosta e transito tradizionali (questi saranno 9) e aree per le quali è prevista la cessione di superficie (queste saranno 5 e in gergo tecnico vengono definite come "aree di sosta a destinazione particolare"). Proprio queste ultime cinque aree (due a Bologna, una a Reggio Emilia, Ferrara e Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena) sono quelle che vedranno coinvolti direttamente i nomadi. La Regione contribuirà alla realizzazione delle aree con un contributo che coprirà il 41% delle spese previste. Il 59% sarà invece a carico dei Comuni che però cederanno, dietro pagamento di un canone, il diritto di superficie ai nomadi che a loro volta potranno, a loro spese, costruire casette mobili, erigere recinzioni e al-

tro. La possibilità, per quanto già prevista da una legge regionale del 1988, era rimasta finora inapplicata. "Vogliamo responsabilizzare i nomadi sulle strutture che avranno a disposizione", afferma l'assessore alle politiche sociali, Gianluca Borghi. E aggiunge: "L'accoglienza favorevole da parte di tutti i Comuni è la dimostrazione che questa è la strada giusta. Perché una seria politica di inserimento e integrazione può essere efficace e credibile solo se parte dalla responsabilizzazione dei nomadi".

Altra novità importante, anch'essa accolta favorevolmente dal rappresentante del Polo in commissione, è che il provvedimento della Regione ha evitato il più possibile la creazione di grossi concentramenti di nomadi. Ogni area sosta non ospiterà più di sessanta nomadi e ogni nucleo familiare potrà contare sui servizi igienici propri.

Violentata da due ragazzi per bene

Festa incubo per una sedicenne romana, Gli aggressori sono figli di professionisti

ROMA Doveva essere una festiciola tra amici, organizzata all'insaputa dei genitori. L'occasione di divertimento si è trasformata mercoledì notte in un incubo per una ragazza di 16 anni, violentata a turno da due coetanei che conosceva da tempo, figli di professionisti, nella stanza di una casa nel quartiere Flaminio Nuovo. I violentatori, di 16 e 17 anni sono stati arrestati dalla polizia. Increduli i loro genitori: «Non è possibile...».

La giovane, studentessa di un istituto superiore e figlia di un commerciante in pensione, era andata a casa di una compagna di classe, che, approfittando dell'assenza dei genitori, aveva invitato una decina di amici per bere e ascoltare musica. Forse per gli effetti dell'alcol, secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, la minore è stata colta da nausea e si è appartata in una stanza da letto della casa. I due coetanei, di 16 e 17 anni, anch'essi studenti, si sono infilati nella stanza e mentre uno teneva bloccata la porta della stanza, l'altro ha immobilizzato la giovane, le ha tappato la bocca per impedire che urlasse e l'ha violentata. Dopo aver consumato il rapporto sessuale, ha chiesto all'amico se voleva violentarla anche lui ma il minore si è limitato a palpeggiare la ragazza, che però, è riuscita con un urlo a richiamare l'attenzione di un altro invitato, un compagno di scuola.

Quando, dopo aver sfondato la porta il minore è entrato nella stanza, si è trovato davanti una scena agghiacciante: l'amica violentata stesa disperata sul letto e il suo aggressore che si rivestiva con un atteggiamento beffardo.

«Una situazione quasi di bronco - ha spiegato stamani il dirigente della VII sezione della Squadra Mobile, Carlo Saladini - e quello che preoccupa è che si tratta di minori, figli di professionisti e commercian-

ti, studenti di scuole superiori, che hanno approfittato della ragazza incuranti del suo malessere».

Dopo aver violentato la ragazza, i due ragazzi sono usciti dall'abitazione come se nulla fosse mentre i sei ragazzi, che erano rimasti nella casa della festa, hanno contattato un amico più grande e il padre della ragazza, che ha subito presentato una denuncia al commissariato Flaminio.

Per gli agenti, superata la reticenza dei vari invitati a raccontare che cosa era avvenuto in casa, non è stato difficile rintracciare i due aggressori, arrestati nell'abitazione di uno dei due.

Della vicenda si occupa il pubblico ministero del tribunale dei minorenni Roberto Thomas. I due arrestati sono stati portati nel centro di prima accoglienza di via dei Besciani per un primo interrogatorio. E poi, nel pomeriggio, sono stati rinchiusi nel carcere minorile di Casal del Marmo.

I due ragazzi hanno famiglie senza particolari problemi. Uno è figlio di un dipendente statale, l'altro di un commerciante. «Quello che più stupisce - ha detto chi ha avuto modo di conoscere i particolari della storia - è che cose del genere accadano in un ambiente non degradato, tra gente che si conosceva».

Agli inquirenti il giovane che ha violentato la ragazza non avrebbe detto nulla. L'altro avrebbe raccontato la sua verità dicendo di essersi trovato lì per caso e di essersi limitato a tenere la porta chiusa su indicazione dell'amico. La vittima - a quanto si è appreso - avrebbe raccontato come si sono svolti i fatti mostrando «rabbia e disagio per l'affronto subito». L'amica che l'aveva invitata alla festa in casa sua ha detto invece agli inquirenti di non essersi accorta di nulla finché l'amico non ha sentito urlare.



L'aeroporto di Fiumicino affollato ieri per l'inizio delle vacanze pasquali

Esodo di Pasqua 12 milioni in viaggio

Il tempo fa le bizze un po' ovunque, e soprattutto a Pasquetta minaccia nuvole, ma gli italiani non si lasciano scoraggiare e partono lo stesso. In più di 12 milioni si metteranno in moto questo week end per trascorrere fuori casa le festività pasquali. Qualcuno, complice la chiusura delle scuole stamani, si è già messo in moto. La maggior parte dei vacanzieri resterà comunque in Italia e 6 famiglie su 10 viaggeranno in auto. Intanto procede a pieno ritmo la corsa agli acquisti: uova pasquali, colombe, dolci tipici regionali oltre all'immane agnello. Nove italiani su 10 trascorreranno nel Belpaese la vacanza - 3 o 4 giorni al massimo - che hanno deciso di concedersi a Pasqua. E i più (quasi il 40%), in barba alle previsioni meteo, se ne andranno al mare, ospiti in casa di amici o in albergo. Una buona fetta di gitanti invece, il 29%, approfitterà dell'occasione per farsi le ultime sciatte della stagione. Insieme muoveranno un business di oltre 5.000 mld. Le previsioni meteo sono deludenti. Domani si prevede un sensibile calo delle precipitazioni, soprattutto sul litorale adriatico, accompagnato da cieli nuvolosi e piogge sparse. Domenica dovrebbe andare un po' meglio: a parte la Puglia e le regioni Joniche dove il maltempo avrà qualche strascico e le zone alpine dove il cielo resterà coperto, poi dovrebbe tornare il sereno.

Cirillo 20 anni dopo, ricatti e morti dimenticate

Enrico Fierro

ROMA Vent'anni dopo il suo sequestro (27 aprile 1981) parla Ciro Cirillo. Su «La Repubblica» apre, ma solo in parte, il suo scrigno di ricordi con Giuseppe D'Avanzo. L'ex braccio destro di Antonio Gava è un signore di ottant'anni, un uomo che ha attraversato una stagione importante della politica italiana in una città cruciale, Napoli. È il protagonista di uno tra gli episodi della storia recente italiana - la sua liberazione dalla «prigione del popolo» delle Br è il frutto di un patteggiamento tra Democrazia cristiana, servizi segreti e settori dello Stato, con Brigate rosse e camorra - tra i più torbidi e misteriosi. È difficile non provare irritazione per le sue parole, perché ancora oggi da «cinico bonario» quale è (così lo descrive D'Avanzo) Cirillo si rifiuta di raccontare la verità su un fatto che ha inquinato per un ventennio la politica italiana. Quella, dice Cirillo, è custodita in un memoriale autografo di 40 pagine depositato nelle mani di un notaio e la si potrà conosce-

re «solo quando sarò morto». Perché, avverte l'ex assessore alla Ricostruzione, «non voglio farmi sparare a 80 anni». Cirillo ha una verità da raccontare sulla «trattativa» che portò alla sua liberazione e teme che qualcuno possa minacciarlo. Quelle carte custodite da un notaio gli servono come una sorta di assicurazione sulla vita.

Ma il dato che colpisce - sarà colpa del «cinismo bonario»? - è che Cirillo finge di non ricordare che tra i prezzi pagati alle Brigate rosse dell'ideologo Senzani e alla camorra di Raffaele Cutolo c'erano sei miliardi (100 milioni ai terroristi, oltre due alla camorra), ma anche una lista di magistrati e sbirri da eliminare. Servitori dello Stato, traditi e venduti da pezzi importanti dello Stato. Liberato Cirillo, un anno dopo (il 15 luglio dell'82) sotto i colpi della «geometrica potenza» di

un commando Br, caddero Antonio Ammuro, capo della Squadra mobile di Napoli, e il suo autista Pasquale Paola, 29 anni e una moglie. Ammuro era un poliziotto che non si occupava di indagini sul terrorismo, quindi non era un obiettivo politicamente sensibile, eppure le Br lo pedinarono per un anno e stilarono su di lui un dettagliato «dossier». Ma il poliziotto era odiato da Raffaele Cutolo perché era stato il primo «sbirro» a violare la regola del boss con quel blitz del 9 settembre del 1981 al Castello Mediceo di Ottaviano. Trentosessantacinque stanze dei principi Miranda diventate il quartier generale della camorra. Un affronto al boss dei boss, ma anche un gesto di riscatto dello Stato. Il capo della Mobile aveva capito in anticipo quello che stava succedendo in Campania. In una intervista (potete ascoltarla sul sito

de l'Unità, www.unita.it) aveva denunciato il rapporto tra camorristi e politici. «Specie in periodo elettorale i politici hanno bisogno di questi mammasantissima. I mafiosi aiutano i politici e i politici aiutano i mafiosi». E fu un terremoto. Ad attaccarlo, ovviamente, un politico, Raffaele Russo, altro uomo di Gava, che colse l'occasione di un dibattito alla Camera per bollare le parole del commissario come «aberranti», «una fuga in avanti», un sollevare «cortine fumogene per coprire le proprie difficoltà di intervento». Era il 4 novembre del 1981 e Russo, «Rafale 'a bucia», ricevette gli applausi da parte dell'Aula. Anche così la «malapolitica» isolava (allora come oggi) poliziotti e magistrati

onesti. Otto mesi dopo le Brigate rosse iniziarono ad affrontare la «pratica Ammuro», anticipando i tempi di una decisione che non vedeva compatto tutto il gruppo terrorista.

Nella colonna napoletana, a spingere per l'eliminazione di Ammuro era stata soprattutto l'area «extralegale», quella più vicina alla criminalità comune e più sensibile ai richiami della camorra. Tutto venne accelerato perché il commissario da mesi stava lavorando ad una inchiesta esplosiva, ne aveva parlato ripetutamente al fratello Grazio: «Ho scoperto chi ha trattato per la liberazione di Cirillo, so cose che faranno tremare Napoli e l'Italia intera. Ci sarà una eclisse...». All'incredulo Grazio, preannunciò l'invio di un dossier, spedito in copia anche al Viminale. Carte che qualcuno intercettò e fece sparire e

che non arriveranno mai né a Grazio né al ministero dell'Interno. Sono passati vent'anni, sono cambiati governi e ministri, si sono avvicendati capi della polizia, ma di quel dossier che raccontava in anticipo il patto scellerato tra Dc, Stato, servizi segreti e camorra per la liberazione di Cirillo, negli uffici del Viminale non è stata mai trovata traccia. Volatilizzato! Ammuro ha paura.

Il capo della Digos, Filippo Cicimarra sa che il suo collega è tra gli obiettivi dei terroristi, lo avvisa. Chiede una scorta, che non gli verrà mai assegnata. Il 15 luglio del 1982 finisce tutto: un commando delle Br aspetta il poliziotto sotto casa, mitra e pistole vomitano una tempesta di fuoco. Per il commissario Ammuro e il suo unico agente di scorta Pasquale Paola, non c'è niente da fare. I killer delle Br fuggono per i vicoli, verso la Sanità. Sono feriti,

impauriti, inseguiti dai «falchi» della polizia. Rischiano di finire in trappola, ma vengono aiutati da alcuni gregari della camorra che li ospitano, li curano, li trasferiscono in un luogo più sicuro. I boss di Napoli furono generosi con gli assassini «rossi» del capo della Mobile!

Ammuro porterà nella tomba i suoi segreti e la morte cancellerà anche il dolore e la memoria di Grazio, il fratello, che dopo anni di battaglia per conoscere la verità morirà in uno strano incidente in Africa. Forse in quello quaranta pagine che il dottor Ciro Cirillo dice di aver depositato presso un notaio c'è anche la vera storia della morte di un poliziotto onesto? Se sì, perché non raccontarla subito? Perché continuare - così come hanno fatto e fanno Senzani e i capi delle Br, Raffaele Cutolo e tutti coloro i quali hanno trattato per liberare Cirillo - a nascondere i nomi dei mandanti dell'omicidio Ammuro? Anche Cirillo tace, continua a tacere. E solo colpa del suo «cinismo bonario»?